

LA METAFORA NELL'EPISTOLA POSTERITATI DI FRANCESCO PETRARCA

Un approccio cognitivista

MARIA BOGHIU

Università di Bucarest

boghiu.maria@yahoo.com

1. *Considerazioni preliminari*

Il presente lavoro fa parte di una ricerca più ampia che sto svolgendo per la mia tesi di dottorato presso la Scuola Dottorale di Lingue e Identità Culturali dell'Università di Bucarest e che si propone di rintracciare lo status della metafora e di identificare gli schemi metaforici più rappresentativi partendo da un corpus costituito da varie lettere petrarchesche, sia dalle *Familiars* che dalle altre raccolte (*Seniles*, *Sine nomine*, *Varie* ed *Epystole*, queste ultime dette anche *Metriches*), in modo che i risultati dell'indagine si dimostrino quanto più rappresentativi. Nel presente articolo, invece, faremo riferimento solo alla *Lettera ai Posteris* (*Ad Posteritatem*), che è una delle lettere universalmente più note di Petrarca.

La mia ricerca, dunque, è incentrata sulla metafora, ovvero su una figura retorica di cui lungo i secoli si è detto tutto e il contrario, nel senso che nessun'altra figura stilistica è stata oggetto di così dettagliate indagini o di così accaniti dibattiti. Ma la ragione principale che mi ha spinto ad accostarmi allo studio della metafora è proprio il modo in cui essa viene percepita dall'utente medio, cioè dal parlante comune. Ho avuto infatti l'occasione di constatare, più di una volta, che la gente tende spontaneamente ad associare la parola "metafora" all'ambito della letteratura, senza pensare che la metafora si possa riscontrare in qualsiasi forma di comunicazione – in un notiziario, in una vicenda raccontata agli amici sull'autobus oppure in un discorso politico. Ed è proprio quest'idea che le ricerche realizzate in ambito cognitivista cercano di smontare. Sono stati infatti i risultati di una ricerca realizzata nel 1977 a svegliare il mio interesse per la metafora come parte fondamentale della nostra vita quotidiana. Nello studio di M. Pollio, Barlow, Fine e H. Pollio, che fa oggetto dell'analisi di Cristina Cacciari

nell'*Introduzione* al volume da lei curato, incentrato sulle *Teorie della metafora*, i suddetti studiosi (Cacciari 1991: 3) concludono che un parlante medio usa circa quattro figure retoriche per ogni minuto di parlato, mentre la somma delle figure adoperate dall'utente medio durante la sua vita aumenterebbe a niente meno di 21 milioni (con la menzione, senz'altro, che si tratta di un uso inconsapevole e non controllato).

2. Alcune considerazioni teoriche.

La prospettiva cognitivista sulla metafora

La linguistica cognitiva nasce come reazione al generativismo di Noam Chomsky (Casadei 2007: 109), di cui contesta soprattutto il presupposto della "modularità", ossia l'idea che il linguaggio sia indipendente dagli altri costituenti della mente umana, pur potendo interagire con essi (*ibid.*: 88). Una presupposizione basilare dei teorici cognitivisti è il fatto che la dimensione mentale viene considerata come radicata in quella corporea, fisica, e non indipendente da essa e che le nostre esperienze percettive costituiscono le basi esperienziali per tutti i fenomeni cognitivi, e quindi anche per il linguaggio. I cognitivisti postulano, pertanto, l'esistenza di alcuni *schemi preconettuali basilari* (come, per esempio, lo schema PERCORSO, o lo schema CONTENITORE ecc.) che derivano dall'esperienza corporea e su cui si edificheranno in seguito i concetti veri e propri (*ibid.*: 113).

Nonostante questo, a prima vista siamo propensi a credere che i concetti e le nozioni astratte non abbiano alcun collegamento visibile con l'esperienza fisico-percettuale, infatti c'è poco che possa collegare un'astrazione come l'idea di "conoscenza" a qualcosa del mondo circostante che sia esplorabile tramite i sensi. Il cognitivismo sottolinea, invece, che persino questi concetti astratti si rivelano, ad un'analisi minuziosa, connessi all'esperienza corporea, ma non derivando direttamente da essa, bensì creandosi attraverso processi immaginativi come la metafora, che viene considerata un meccanismo piuttosto mentale che semplicemente linguistico. La metafora sarebbe allora uno strumento indispensabile per sviluppare i concetti astratti e per superare il livello d'informazione bruta fornita dall'esperienza fisica.

Ecco perché, nella prospettiva cognitivista, la metafora si trova al centro delle più importanti direzioni di ricerca, come meccanismo che sviluppa i concetti astratti partendo da quelli concreti. Questo processo si realizza attraverso gli schemi preconettuali basilari di cui sopra e ai quali ci avvicineremo in quel che segue. Se prendiamo in analisi uno schema come quello del PERCORSO, che si

basa su un fatto esperienziale concreto, ovvero lo spostamento di un corpo da un punto all'altro, possiamo, tramite la metafora, arrivare a concetti astratti, non accessibili per via sensoriale, come negli esempi che vediamo:

- (1) a. In un paio di mesi *arriviamo* alla fine dell'anno scolastico.
 b. *Si avvicinano* le vacanze.
 c. *È già passato* il tuo compleanno?

Il movimento sull'asse temporale viene espresso linguisticamente in termini appartenenti all'asse spaziale; se nel primo esempio (1a) la successione dei giorni viene concepita dal parlante come uno spostamento in avanti, verso il futuro e lasciando indietro il passato, i due enunciati successivi (1b e c) rappresentano un modo diverso di rapportarsi al tempo, inteso come un veicolo in movimento, che si trova più vicino o più lontano rispetto al parlante, il quale sembra restare immobile.

Abbiamo dunque a che fare con una metafora che mette in relazione un dominio origine o fonte (*source domain*), quello dello spazio in questo caso, e un dominio oggetto o destinazione (*target domain*), ovvero quello del tempo. L'utente medio faticherebbe a riconoscere qui le metafore soggiacenti e le corrispondenze spazio-tempo, il che dimostra appunto il carattere inconsapevole di questi processi, che stanno proprio alla base della maniera in cui concepiamo il mondo. I cognitivisti affermano addirittura che senza la metafora non si potrebbe neanche parlare di sistema concettuale (Lakoff & Johnson 2003: 4), dunque la metafora, lungi dall'essere un semplice sostituto di un'espressione letterale (Croft & Cruse 2004: 174), risulta anche indispensabile per il funzionamento del nostro sistema concettuale.

I già menzionati Lakoff e Johnson (2003) sottolineano il fatto che, per indagare a fondo sulla natura e il ruolo della metafora, sarebbe molto più proficuo concentrare la nostra attenzione non su espressioni che hanno un carattere evidentemente figurato, bensì su costruzioni frequentemente usate, che il parlante adopera senza percepire il loro sostrato figurato. Nasce così una prima distinzione operata dagli studiosi, quella fra *metafore d'immagine* e *metafore lessicalizzate*. Secondo Lakoff (*apud* Croft & Cruse 2004: 178), le espressioni metaforiche convenzionalizzate sono infatti spiegabili come mappature di concetti tra due domini semantici: un dominio di partenza (quello che fornisce i concetti) e un dominio d'arrivo (quello in cui vengono proiettati i rispettivi concetti). Come vedremo subito nella nostra analisi del corpus, la categoria delle metafore lessicalizzate è

di gran lunga superiore come numero alle metafore d'immagine, il che dimostra appunto il ruolo fondamentale della metafora nel linguaggio e nel pensiero.

Alla luce di queste considerazioni teoriche, possiamo adesso passare in rassegna le metafore più rappresentative ritrovate nel corpus e analizzare la loro portata comunicazionale. Come già accennato sopra, il corpus su cui abbiamo svolto l'analisi si compone di poco più di 2500 parole, in cui abbiamo identificato un numero complessivo di 319 occorrenze metaforiche, divise tra cinque domini di arrivo: cognizione, sentimenti, società, vita e morte, tempo. Va sottolineato anche il fatto che la stragrande maggioranza dei campioni è senz'altro costituita dalle metafore lessicalizzate (ben l'80%).

3. Metafore che riguardano la cognizione umana

Il modo in cui la nostra mente concepisce sé stessa e i processi cognitivi non è affatto unitario, come si vedrà dagli esempi. Questa straordinaria diversità di metafore che si riferiscono, tutte, alla cognizione umana dimostra ancor'una volta la complessità del nostro sistema concettuale e il ruolo fondamentale che la metafora ricopre al suo interno.

Un primo esempio sarebbe la metafora LA COGNIZIONE È UN VIAGGIO. Le espressioni metaforiche attraverso le quali viene istanziata questa metafora sono riconducibili allo schema del PERCORSO, che ritroveremo più di una volta come sorgente metaforica. Ciò vuol dire che il nostro pensiero concepisce i ragionamenti, le informazioni, la conoscenza come una specie di viaggio, che ha quindi un punto d'origine, un susseguirsi di tappe da percorrere e anche una meta. Gli esempi che seguono ne sono un'illustrazione. Abbiamo preferito offrire, accanto all'originale latino di Petrarca, anche la traduzione in italiano, per una maggiore chiarezza degli esempi che facciamo (ed è per questo che ho scelto dareho scelto di offrire una traduzione propria dei passi citati anziché inserire la già nota traduzione Refe, perché la mia è una variante a metà strada tra letterale e letterario, cioè mira sì a rendere in un italiano comprensibile e contemporaneo il pensiero di Petrarca, ma allo stesso tempo, quando ce n'è bisogno, ricalca la struttura della frase latina per permettere al lettore di avvicinarsi quanto meglio a ciò che dicono i sintagmi latini che ci interessano nella nostra analisi).

- (2) *Quamquam et hoc dubium sit, an exiguum et obscurum longe nomen seu locorum seu temporum perventurum sit...* (I 1)
 = anche se è dubbio persino questo: se un *nome* oscuro e senza importanza possa arrivare lontano nel tempo o nello spazio...
- (3) *quis operum exitus meorum, eorum maxime quorum ad te fama pervenerit...* (I 1)
 = quale sia l'esito delle mie opere, soprattutto *di quelle la cui fama arrivò fino a te...*
- (4) *sed ad alia procedo* (I 14)
 = ma *passo ad altre cose*

Nei primi due esempi, la conoscenza viene concepita come un viaggio delle informazioni nello spazio e nel tempo; un nome oscuro come il suo, dice Petrarca, non ha fatto abbastanza strada, non è ancora arrivato alla conoscenza di tutti. Il fatto poi che alcune delle sue opere siano note al lettore viene interpretato come un percorso eseguito dai libri in questione dal momento della partenza, cioè la loro stesura e messa in circolazione, fino al momento della ricezione da parte del lettore. È questo uno dei modi più comuni in cui concepiamo le informazioni: come veicoli in movimento che ci vengono incontro. Diciamo, per esempio, delle opere antiche tramandate fino al giorno d'oggi che *sono arrivate* fino a noi, o, al contrario, di altre opere che *si sono perse*, intendendo, ovviamente, che il loro percorso, dal lontano momento della stesura fino ad oggi, è stato interrotto da qualche imprevisto: nello specifico, quelle opere, come i veicoli o come i viandanti, hanno smarrito la strada e si sono perse.

Benché diffuso, non è questo l'unico modo in cui concepiamo la conoscenza: nel terzo esempio vediamo come l'agente che compie l'azione non è più l'informazione stessa, bensì l'essere umano, che, nel suo processo di acquisizione di conoscenza, così come nell'elaborazione del discorso, si comporta come in un viaggio a varie tappe: come in un viaggio in cui ci fermiamo un attimo per riprendere il fiato o per rinfrescarci le forze dopo la dura strada, anche nell'elaborazione di un discorso, una volta raggiunti alcuni punti d'interesse, ci concediamo qualche pausa di riflessione, per poi avvisare chi ci segue, come una guida avviserebbe i suoi seguaci, che stiamo per passare ad un'altra fase del cammino, ovvero che stiamo per occuparci di nuovi argomenti. Lo stesso fa anche Petrarca utilizzando

l'espressione *sed ad alia procedo* e lo stesso facciamo anche noi: quando qualcuno parla troppo velocemente o ha un discorso meno chiaro, glielo possiamo far presente con espressioni come *aspetta, non ti seguo/I can't follow you*, oppure *mi hai perso/you lost me*. Con quello intendiamo ovviamente che abbiamo bisogno di una pausa esplicativa, così come in un viaggio faticoso abbiamo bisogno di un po' di respiro.

Negli esempi (5) e (6) incontriamo invece due espressioni metaforiche in cui il pensiero in generale, e la stesura di un'opera in particolare, vengono concepiti in termini simili, ma non del tutto sovrapponibili.

- (5) Hic michi ipsa locorum facies suggestit ut *Bucolicum carmen*, silvestre opus, *aggrederer* (II 44)

= Qui persino l'aspetto dei posti mi spronò a *cominciare* il Canto pastorale, un'opera ad argomento silvestre...

- (6) quod, tunc magno *ceptum* impetu, variis mox distractus curis intermisi (II 45)

= il quale (si tratta di un poema su Scipione l'Africano, *n.m.*), *cominciato* allora con grande entusiasmo, misi da parte essendo distratto da varie preoccupazioni

Nella frase (5) notiamo il verbo latino AGGREDIOR che vuol dire letteralmente 'avvicinarsi a qualcosa, ad una meta o ad un punto di riferimento'; l'autore, dunque, che sta per cominciare un'opera, è come se si avvicinasse ad essa, o per lo meno alla sua sorgente, alla sua origine. L'opera, il pensiero, il concetto di ciò che verrà scritto precede dunque la vera e propria stesura su carta: l'autore altro non fa che avvicinarsi ad un'idea già esistente, nel suo intelletto, nel mistero dell'ispirazione, nell'Iperuranio di cui parlava Platone o altrove. È un'idea ricorrente, questa, nella storia della letteratura: numerose scuole di pensiero ritenevano, e per certi aspetti ancora ritengono, che l'autore fosse un semplice strumento, o meglio, per restare nella metafora del percorso, un veicolo attraverso il quale ci si avvicina all'Idea come ad una meta difficilmente raggiungibile. Nell'esempio (6), invece, il verbo CEPI (COEPI), che vuol dire 'iniziare', 'cominciare', ci fa guardare l'opera scritta come un cammino che intraprendiamo. La stesura dell'intera opera coinciderebbe dunque con la meta, la destinazione del percorso che stiamo facendo. L'immagine è quella del viandante che si incammina con grande entusiasmo (*magno impetu*

dice anche Petrarca) ma che può essere poi distratto dalla sua meta iniziale da altri aspetti.

Un'altra metafora riguardante sempre la sfera della cognizione è LE IDEE SONO SOSTANZE. Parlare delle astrazioni è sempre stato un compito difficile per l'uomo, risolto però ben presto con l'aiuto della metafora, che permetteva, come abbiamo visto, di concepire le cose astratte in termini concreti. A maggior ragione si dimostra efficiente questo procedimento cognitivo quando si ha un compito metalinguistico: cioè parlare, con le parole, delle parole, per dare una forma visibile, una veste, a ciò che pensiamo. Ecco alcune frasi che mettono in rilievo una mappatura concettuale tra il dominio d'arrivo delle parole o delle idee e il dominio fonte delle sostanze, con tutto quello che esso comporta.

- (7) in quibus sensi *dulcedinem abditam* (I 21)
= in cui (nelle Sacre Scritture, *n.m.*) sentii una *dolcezza nascosta*
- (8) itaque piguit perdiscere, quo inhoneste uti nollem (II 31)
= per cui *mi diede fastidio* imparare (fino in fondo) ciò di cui non volevo servirmi in modo disonesto
- (9) hec michi laurea *scientie nichil* [...] quesivit (II 55)
= quella laurea non mi procurò nessuna conoscenza (lett. *niente della conoscenza*)
- (10) siquid *dulce* se obtulerit, *amaro* mox *fine* concluditur (II 60)
= se si presenta qualcosa come dolce, subito si conclude in amarezza

La frase (7) ci fa vedere che, al pari del cibo che consumiamo, anche le idee con cui veniamo in contatto hanno un loro gusto: alcune sono dolci, anche se la loro dolcezza si nasconde e va scoperta, come dice Petrarca per quanto riguarda le Sacre Scritture, altre invece si dimostrano amare, almeno in apparenza. La metafora delle idee dolci che si nascondono in parole amare è sempre stata di grande successo nella letteratura, antica e moderna. Petrarca si inserisce qui nella schiera di Lucrezio che nel *De rerum natura* (I, 936–8) dice che il bambino malato riceve un medicinale amaro in un vaso i cui orli sono stati cosparsi di miele, e che così anche il saggio cela i suoi insegnamenti in un aspetto piacevole, cioè in versi o in immagini suggestive.

Un particolare interesse merita invece la frase (8). La potremmo più o meno riformulare così: ‘per cui *ho considerato brutto* imparare ciò che potevo utilizzare solo disonestamente’, ma qualcosa rispetto alla frase originale si perderebbe: non la portata semantica, bensì quella pragmatica, ovvero l’effetto sul ricevente. Dire che una cosa è brutta esprime senz’altro un giudizio negativo, ma dire che dà fastidio (PIGET) esprime molto di più: che quella cosa o quell’idea avrebbe avuto un effetto repellente sull’organismo, difficilmente sostenibile, e via dicendo, cioè avrebbe causato delle reazioni concretissime che nella più neutra espressione ‘è brutto’ non si verificavano. Ciò vuol dire che utilizzare espressioni direttamente attinenti alla sfera fisica, concreta, corporea connota una partecipazione emotiva molto più forte.

4. *Metafore che parlano della vita umana*

Comincerei l’analisi di questa categoria con l’esempio seguente: LA VITA È UN’OPERA SCRITTA. A volte concepiamo aspetti attinenti alla nostra vita come se fossero le pagine di un libro che leggiamo, o magari che scriviamo noi stessi, o che consideriamo forse già scritto in precedenza. Guardiamo quest’esempio petrarchesco:

- (11) Sive enim successores eius in sua sede mansissent, et ipse *boni operis auctor* erat... (II 27)

= infatti o i suoi successori sarebbero rimasti nella loro sede, e allora lui sarebbe stato *l’autore di questa buona opera...*

Nel brano in questione si tratta del pontefice romano, a quei tempi Urbano V, che aveva provato a portare di nuovo a Roma la sede della chiesa cattolica, senza però riuscire a spostarla da Avignone, dove si trovava da molto tempo. Se l’avesse fatto, dice Petrarca, lui sarebbe stato *l’autore di un’opera lodevole*, cioè il libro della sua vita avrebbe annoverato una pagina gloriosa. Le azioni umane dunque vengono viste come opere o come parti di quella grande opera che è, nel nostro sistema concettuale, l’esistenza stessa: non a caso diciamo, ad esempio, *ti racconto la storia della mia vita* o *il mio vicino di casa è un vero personaggio*. A volte vogliamo addirittura chiudere un capitolo della nostra vita o voltare pagina, per andare avanti senza ricordare determinati avvenimenti. La stessa idea la ritroviamo anche nell’esempio (12):

(12) ipso [...] tunc etiam superstite et quasi *boni operis* penitente... (II 27)

= mentre lui stesso era ancora vivo e come se si fosse pentito di *quell'opera buona*

dove Petrarca esprime la sua sorpresa nei confronti del papa, che pur avendo cominciato a scrivere una pagina lodevole della sua vita non la voleva portare a buon termine, come se si fosse pentito di averla cominciata.

È forse opportuno fare qui un'osservazione che riguarda sia il metodo a cui ci siamo affidati che il concreto caso della metafora VITA COME OPERA SCRITTA. La semplice parola latina AUCTOR, di per sé, e grazie alla sua etimologia, si presta a più di un'interpretazione semantica: le accezioni del termine vanno dal giuridico 'tutore' o 'garante' a 'testimone' a 'ideatore', 'fautore', 'esecutore' o al più comune 'scrittore' che si è tramandato fino a noi. Può darsi, dunque, che una stessa parola ci porti verso metafore diverse a seconda dell'accezione che scegliamo tra quelle possibili. Bisogna dunque applicare in casi come questo un criterio ben definito per trovare, se non la metafora 'corretta', almeno quella, o quelle, che più si dimostrano plausibili e convincenti nel caso dato. Per cui dobbiamo innanzitutto badare al contesto, o meglio al co-testo, cioè alle frasi o ai termini che accompagnano il nostro sintagma, sia prima che dopo, e vedere se dall'accostamento tra quel sintagma e altri lessemi si riesce a scartare alcune ipotesi e a promuoverne altre. Nel caso di AUCTOR, l'accostamento a OPUS, (anchesso polisemico, ma che tra i suoi significati annovera pure quello di 'opera'), fa più coerente un'interpretazione del tipo LA VITA È UN'OPERA SCRITTA che non, poniamo, LA VITA È UN PROCESSO GIURIDICO. Ulteriormente bisogna vedere anche se la metafora che sospettiamo è o non è produttiva, cioè si riscontra o meno in altre espressioni – nello stesso testo ma anche a distanza d'anni nelle nostre lingue. È piuttosto, questa, una riconferma che non una *condicio sine qua non* o un criterio imprescindibile. È senz'altro possibile considerare gli esempi in questione anche come istanze di altre metafore (a seconda appunto dell'accezione che adottiamo), e non sarebbe l'unico caso in cui un sintagma o una collocazione ci permettessero più di un'interpretazione. Ciò nonostante, interpretare le dette espressioni nel senso che propongo è, se non altro, la spontanea associazione che i riceventi, o meglio alcuni riceventi, me compresa, fanno nel loro sistema concettuale entrando in contatto con le dette espressioni (ciò forse anche grazie alle connessioni con altre espressioni, coerenti alla metafora della vita come opera scritta, che godono di una grande frequenza nella nostra comunicazione di tutti i giorni, e di cui abbiamo visto qualche esempio all'inizio di questo sottocapitolo).

5. *Analisi quantitativa*

Faremo adesso qualche cenno alla rappresentatività quantitativa dei dati raccolti finora: le 319 occorrenze metaforiche sono divise tra i cinque domini di arrivo come si vede nel diagramma riportato sotto:

- il 28%, con 88 occorrenze, appartiene al campo della *cognizione*
- il 24%, con 78 risultati, è costituito dalle metafore sulla *società umana*
- il 20%, con 64 risultati, appartiene al dominio dei *sentimenti*, mentre
- i campi del *tempo* e della *vita e morte* si dividono le restanti 12 e rispettivamente 16 percentuali.

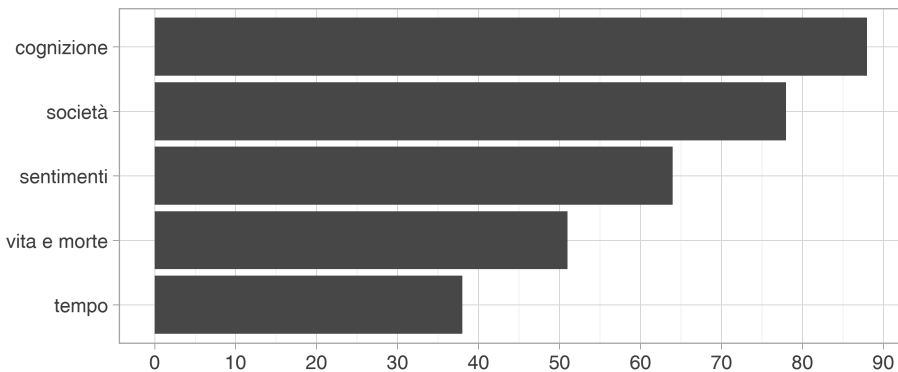


Fig. 1: La distribuzione dei domini di arrivo

Le figure 2–6 mostrano la distribuzione delle metafore all'interno di ogni dominio d'arrivo, per far vedere quali siano le metafore con una più grande rappresentatività numerica.

Notiamo che per il campo della cognizione la metafora più rappresentativa dal punto di vista numerico è LA COMPrensIONE È UNA PERCEZIONE VISIVA, seguita a ruota da I CONCETTI SONO OGGETTI CONCRETI e da LA COGNIZIONE È UN VIAGGIO. Per il dominio d'arrivo dei sentimenti, si contendono il primato le

metafore I SENTIMENTI SONO FORZE VIOLENTE e I SENTIMENTI SONO UNA SENSAZIONE FISICA, mentre nel campo della società e delle persone il titolo spetta a LA SOCIETÀ È UN RAPPORTO DI POTERE e poi a due metafore riguardanti i problemi con cui ci confrontiamo al livello sociale: I PROBLEMI SOCIALI SONO DELLE MALATTIE e I PROBLEMI SOCIALI SONO DEI NEMICI. Tra le metafore che riguardano la vita e la morte, le espressioni collegabili a LA VITA È UN PERCORSO sono le più numerose, e lo stesso schema del PERCORSO si dimostra ben rappresentato anche per il dominio del tempo.

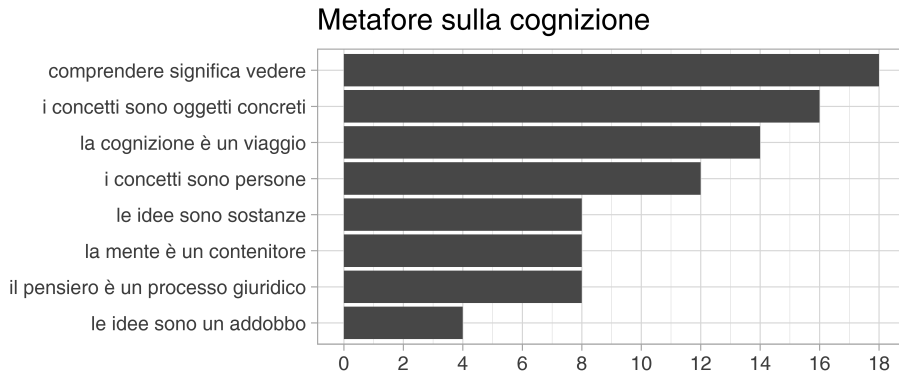


Fig. 2.

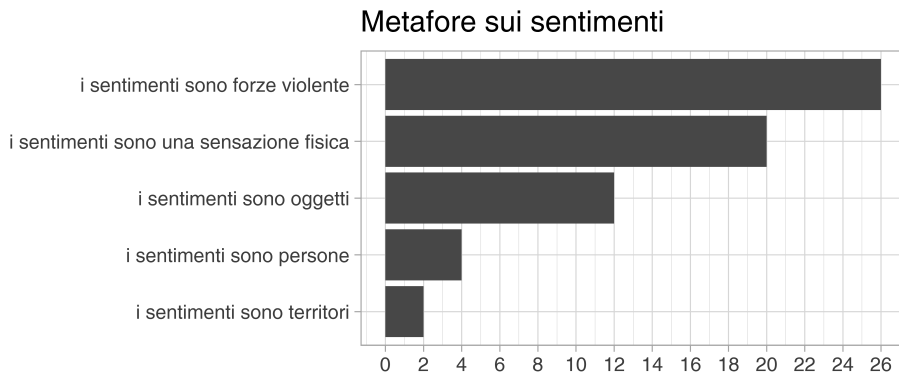


Fig. 3.

Metafore sulla società umana

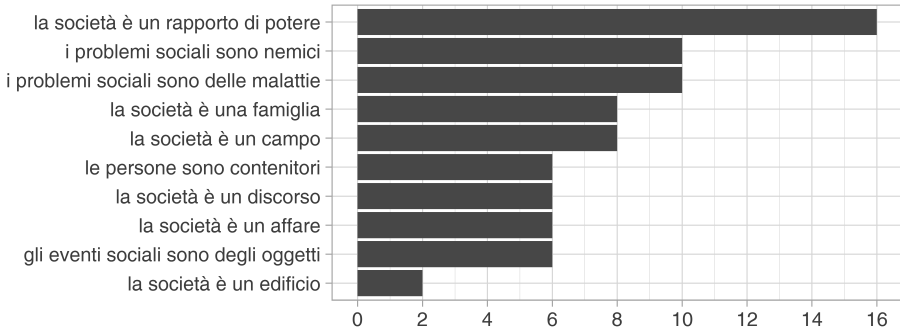


Fig. 4.

Metafore sulla vita e la morte

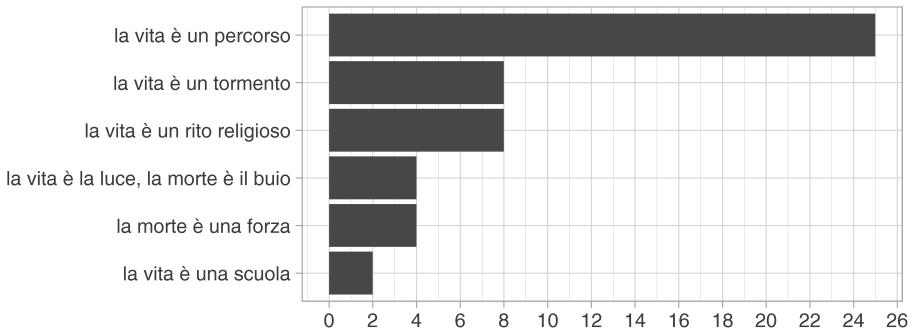


Fig. 5.

Metafore sul tempo

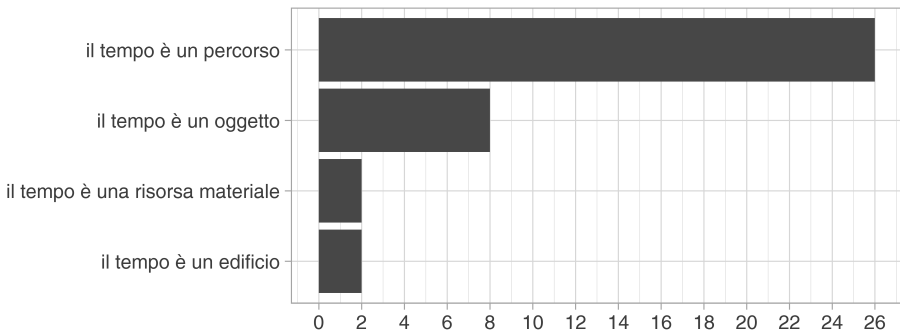


Fig. 6.

Va detto che tra queste occorrenze metaforiche solo un'esigua percentuale (il 20%) appartiene alle metafore d'immagine, cioè utilizzate con una chiara intenzione retorica o stilistica, la stragrande maggioranza essendo rappresentata dalle metafore ormai lessicalizzate e non più percepibili come tali se non ad un'analisi più approfondita. Il che innanzitutto conferma il fatto che la metafora sia estremamente presente anche in campioni di testo che non si iscrivono a tutti gli effetti nel panorama letterario.

Ma inoltre questi risultati dimostrano anche un'altra cosa, altrettanto importante, se non di più: come abbiamo visto anche negli esempi, le espressioni metaforiche utilizzate da Petrarca si continuano il più delle volte nelle nostre odierne espressioni, ricollegabili alle stesse metafore concettuali a cui si ricollegavano anche le sue formule. Ciò significa in realtà che il sistema concettuale, in tutte le epoche, tende a lavorare per lo più con le stesse metafore (cfr. Croft & Cruse 2004:175), semplici perché basate sulla diretta esperienza fisica, corporea, ma non per questo meno efficaci dal punto di vista comunicativo. È dunque un tratto distintivo, anzi essenziale, e non accidentale del linguaggio umano fare uso della metaforizzazione per esprimere vari concetti astratti che altrimenti rimarrebbero inaccessibili in quanto non oggetto di diretta conoscenza per via sensoriale.

Bibliografia primaria

Refe, L. (2014): *I Fragmenta dell'Epistola Ad Posteritatem* di Francesco Petrarca. Messina: Centro internazionale di studi umanistici, collana *Peculiares*.

Bibliografia secondaria

Cacciari, C. (ed.) (1991): *Teorie della metafora*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Casadei, F. (2007): *Lessico e semantica*. Roma: Carocci.

Croft, William & D. A. Cruse (2010): *Linguistica cognitiva*. Roma: Carocci.

Lakoff, G. (1997): *Women, Fire and Dangerous Things*. Chicago: University of Chicago Press.

Lakoff, G. & M. Johnson (2003): *Metaphors We Live By*. Chicago: University of Chicago Press.

Si ringraziano i docenti Ioana Costa, Anamaria Gebaila e Luca Ceglia dell'Università di Bucarest, per i preziosi consigli con cui seguono la realizzazione della mia tesi, nonché i professori György Domokos dell'Università Pázmány Péter di Piliscsaba e Péter Ertl dell'Università degli Studi di Szeged per l'appoggio e le osservazioni con cui si sono interessati alla presente ricerca.